

László Krasznahorkai
Satantango
(Bompiani)

Gonçalo M. Tavares
Matteo ha perso il lavoro
(Nottetempo)

Nina Bunjevac
Fatherland
(Rizzoli Lizard)

Il romanzo

Crimini e misfatti a Teheran

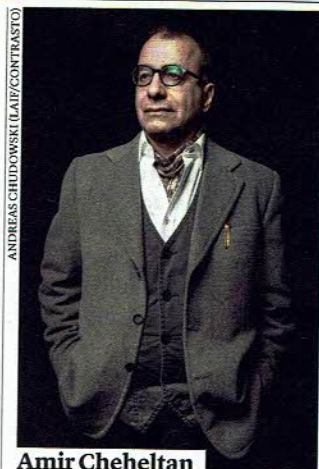
Amir Cheheltan

Via della rivoluzione

Lastaria edizioni, 175 pagine,
13,50 euro



Una donna giovane e bella contesa tra due uomini: un medico molto più vecchio di lei, stimato direttore di una clinica, e un giovane agente. Un duello tra generazioni, ma anche tra povertà e ricchezza. Una storia umoristica sull'amore, sulla ricerca del senso (o della totale mancanza di senso) della vita: una materia che Woody Allen avrebbe potuto benissimo impiegare per una commedia da guardare sorridendo, se solo la vicenda fosse ambientata a New York. Invece siamo a Teheran. Dove pensare all'amore e al desiderio, così come interrogarsi sul senso della vita, è un lusso. Nel suo *Via della rivoluzione*, Amir Cheheltan dipinge un ritratto cupo della quotidianità in Iran. Il suo romanzo rende conto degli aspetti più opprimenti della difficoltà di avere, sotto tutti i punti di vista, una vita privata. Della fatica che nasce dal non poter sperare in alcun miglioramento, tra le strade grigie della città. Fattah, il ricco titolare della clinica, in realtà non è affatto un medico: ha lavorato come assistente in sala operatoria, prima di riuscire ad arricchirsi con mezzi non proprio trasparenti. La giovane, Schahrsad, è una sua paziente. La incontra quando la madre di lei, insieme a una vicina di casa, gliela porta perché le



Amir Cheheltan

ANDRÁS CHUDOWSKI (LAIF/CONTRASTO)

ricostruisca l'imene. Un'operazione assolutamente necessaria, visto che Schahrsad deve sposarsi di lì a qualche mese. Mustafa, il giovane che ha chiesto la sua mano, è una guardia carceraria. Ma Fattah si è messo in testa che la donna deve essere sua. La segue, le fa la posta, la pressa; va a far visita ai suoi familiari e li assilla perché acconsentano a dargliela in moglie. Arriva perfino a violentarla, nella folle convinzione che, in questo modo, lei apparterrà solo a lui. Mustafa si ritrova messo dal sedicente medico con le spalle al muro e, convinto che il rivale vincerà, architetta un piano folle per fuggire con Schahrsad. La storia finisce in tragedia, proprio come era cominciata. Amir Cheheltan ci offre una riflessione impressionante sulla società iraniana, prigioniera del contrasto tra tradizione e modernità, fede e superstizione.

Elisabeth Knoblauch,
Die Zeit

Tom McCarthy
Satin island

Bompiani, 184 pagine, 17 euro



Verso l'inizio del romanzo di Tom McCarthy il narratore, dall'oscuro nome kafkiano di U, dice: "La gente ha bisogno di miti di fondazione, di un bullone per fissare l'impalcatura che sorregge l'intera architettura della realtà". Le fondamenta del mondo di U sono insidiate dallo stridore nella sua testa tra le notizie apprese dai mezzi d'informazione e i suoi processi mentali. Sprofonda in un delirio febbrile in cui non capisce se può servirsi degli eventi mondiali o se piuttosto sono questi a servirsi di lui e a ingolfarlo. Seduto all'aeroporto, U vede le notizie scorrere sugli schermi intorno a lui. Non è colpito tanto dalla pubblicizzazione del dolore, quanto dal modo in cui un'emozione può facilmente sovrapporsi a un'altra: c'è una cupa ironia nell'immagine di un uomo in un mercato bombardato che osserva la carneficina con addosso una maglietta di Snoopy, o nel fatto che la sua espressione di terrore non sia poi così diversa dal volto estatico di un calciatore che ha appena segnato un gol, sullo schermo accanto. Così è fatto il tessuto della vita quotidiana in occidente. U è un antropologo, ma non studia tribù remote, è stato ingaggiato da un'azienda per analizzare i rituali del mondo delle multinazionali e scrivere un rapporto. Alcuni dettagli della trama restano oscuri, ma a McCarthy interessano di più i concetti e la sovversione delle regole; il suo scopo è essere per la letteratura ciò che il dadaismo è stato per l'arte - una sfida avanguardistica ai valori borghesi. Anche se i romanzi di McCarthy sono antitetici alla

narrativa di consumo, la loro struttura non è sperimentale. La ricchezza di idee può appesantire il romanzo, anche perché McCarthy non sviluppa molto i personaggi. Ma la prosa è limpida e precisa, i concetti sono originali e le immagini potenti.

Leyla Sanai,
The Independent

Megan Bradbury

Tutti stanno a guardare

Neri Pozza, 253 pagine,
16,50 euro



Robert Mapplethorpe, Walt Whitman, Robert Moses, Edmund White: quattro figure le cui vite creative e professionali furono - o, nel caso di White, sono - legate intimamente alla città di New York. Ora sono riunite insieme in *Tutti stanno a guardare*, il polifonico romanzo d'esordio di Megan Bradbury. I frammenti di queste vite sono disseminati davanti al lettore, con continui spostamenti nel tempo tra la fine dell'ottocento e l'epoca attuale. L'effetto è ipnotico, sconvolgente anche se non sempre soddisfacente. Un lettore potrebbe sostenere che questo non è un romanzo. Bradbury usa una narrazione al presente e in terza persona per passare da un protagonista all'altro e rivelare aspetti delle loro vite. Sono vite di osservatori e di osservati, perché guardare ed essere guardati sembra la sola ragion d'essere nella New York di Bradbury. Il suo amore per la città, per la sua storia e i suoi luoghi risuona nel libro, anche se a volte c'è una certa piattezza e non mancano i cliché. Ma nonostante questo il lettore è trascinato dal modo in cui Megan Bradbury abbraccia la metropoli.

Erica Wagner,
Financial Times